

Russell e Odifreddi: peggio il maestro o l'allievo?

LINK: https://www.lastampa.it/speciale/scienza/il-cielo/2026/04/17/news/russell_odifreddi_biografia_peggio_maestro_allievo-15587866/



Russell e Odifreddi: peggio il maestro o l'allievo? Fatti e misfatti di un premio Nobel che in 98 anni di vita disse tutto e il contrario di tutto. Amico di Einstein, fu all'origine dello scisma tra filosofia analitica e filosofia continentale Piero Bianucci 17 Aprile 2026 Aggiornato alle 13:54 2 minuti di lettura Ascolta l'articolo Bertrand Russell e Piergiorgio Odifreddi Piergiorgio Odifreddi, autore della biografia di Bertrand Russell 'Cattivo maestro. Logico, ateo, libertino, pacifista' (Raffaello Cortina, 246 pagine, 16 euro), è forse il miglior allievo del cattivo maestro che ha biografato. Ma si rischia un paradosso: il 'vero' buon allievo deve duplicare il maestro o evitarne gli errori? La salomonica risposta di Odifreddi è già nelle prime righe: 'Russell è stato la mia guida e il mio esempio (...) senza idolatrie (...) e con le dovute critiche'. Nobile e snob In effetti, poiché in 98 anni di vita (1872-1970) Russell disse tutto e il contrario di

tutto, altrettanto si può fare parlando di lui. Fu un matematico notevole ma, mi diceva Tullio Regge, con una fama superiore ai meriti. Fu logico e filosofo, eppure Goedel affermò che non aveva capito neppure la migliore delle sue stesse intuizioni, l'unica che il grande Goedel apprezzava. Il loro, conclude Odifreddi, fu un dialogo tra sordi. Ancora: aristocratico di alto rango, Russell si comportava da snob. Ricco di famiglia, nei periodi di relativa povertà visse di diritti d'autore. Esibì simpatie proletarie e cercò l'interazione con l'Unione Sovietica di Kruscev, salvo pentirsene amaramente. Passò qualche anno in galera per 'reati' alquanto diversi: pacifismo e insegnamenti immorali. Scrisse decine di libri frutto di idee originali, fu per antonomasia 'l'intellettuale' del Novecento, ma ciò che resta di lui è una esposizione divulgativa della relatività di Einstein. Quantità e qualità Nella sterminata produzione di

Russell, la quantità sovrasta la qualità, ma il livello medio dell'insieme nel 1950 fu sufficiente a procurargli il Nobel per la letteratura. Dotato di un ego immenso, Russell non ebbe il dono della sintesi scrivendo la propria monumentale autobiografia in tre volumi, 1100 pagine l'edizione originale inglese. In un libro cinque volte più piccolo, Odifreddi ha fatto stare sia la biografia sia una scelta antologica delle opere più rilevanti senza suscitare nel lettore impressioni claustrofobiche. Snodi cruciali Ciò premesso, troviamo Russell in alcuni snodi cruciali per la cultura del Novecento che Odifreddi segnala lucidamente. Uno di essi è la famosa biforcazione tra filosofia analitica e continentale. In 'La mia vita in filosofia' (1912) Russell annunciava l'intenzione di «limitarsi a parlare di problemi sui quali c'è qualcosa di positivo e costruttivo da dire», scelta che lo portò ad accantonare la metafisica e a concentrarsi sulla teoria

della conoscenza. «Si prefigurava così - scrive Odifreddi - lo scisma che avrebbe diviso nel Novecento i filosofi occidentali in analitici e continentali. I primi, seguaci di Russell e di Frege, diedero vita all'analisi del linguaggio e della conoscenza, soprattutto nel mondo anglosassone. I secondi, seguaci di Husserl e Heidegger, conquistarono con l'esistenzialismo e la metafisica, l'Europa continentale». Non sempre, tuttavia, la separazione fu netta. Da studente mi formai alla scuola continentale di Luigi Pareyson, connessa con l'ontologismo di Heidegger e l'ermeneutica di Gadamer, ma è stata la filosofia pareysoniana dell'interpretazione a traghettarmi nell'ambiente analitico della filosofia della conoscenza, e infine nel porto sicuro delle neuroscienze cognitive. I vantaggi della galera Dalle pagine di Russell emergono segnali di inconsapevole squallore umano. Stava lasciando la prima moglie per la seconda ma i n t r a t t e n e v a contemporaneamente rapporti con una amante, quando finì in galera per propaganda pacifista. Le tre donne gli facevano visita in carcere (le classiche arance?), alternate dai

permessi regolati dalla direzione carceraria. Russell scrive: «La prigione presentava lati buoni, addirittura piacevoli: nessun impegno. né decisioni da prendere, né visite inaspettate, né interruzioni mentre si lavora». Decalogo dell'insegnante Per equilibrio, una nota positiva merita l'articolo 'La migliore risposta al fanatismo? Il liberalismo', dove troviamo il 'Decalogo del buon insegnante'. Tra i comandamenti, 'obbedisci alla creatività, non all'autorità', 'facilita lo studio, più che imporlo', 'preoccupati della formazione, più degli esami', 'ergiti contro il dogmatismo delle idee', 'insegna a capire, non a giudicare e condannare', 'insegna a tollerare, e fai apprezzare la diversità'. Il Manifesto pacifista del 1955 Chiudiamo con la vicenda del Manifesto pacifista del 1955. Il 18 aprile di quell'anno, Einstein morì quasi improvvisamente per la rottura dell'aorta addominale. Russell apprese la notizia dal pilota dell'aereo su cui stava volando e ne fu sconvolto. Ma non per la scomparsa di un amico e di un genio universale, bensì per il timore che Einstein non avesse avuto il tempo di firmare il Manifesto che gli aveva consegnato. Senza

quella firma, il Manifesto non avrebbe avuto la risonanza sperata. Ma quella fu l'ultima sigla che Einstein mise in calce a un documento. I giornali diedero un forte rilievo a questa circostanza, e Bertrand si rallegrò del tempismo del defunto. Acquista da 0.7EUR/sett Video © Riproduzione riservata